



Rapallo in una foto dell'epoca in cui lo scrittore Nino Palumbo pubblicò il romanzo "Le giornate lunghe" nel quale il protagonista è un rigoroso professore d'economia

RICORDO DELLO SCRITTORE PUGLIESE MORTO 30 ANNI FA CHE DIEDE LUSTRO ALLA VITA CULTURALE DI RAPALLO

# Palumbo, il professor Zenato e il marchio dell'insufficienza

## Il protagonista delle "Giornate lunghe", un docente d'altri tempi

### LA STORIA

MARIO DENTONE

C'ERA una volta, poco più di cinquant'anni fa, "piccolo paese di mare, pardon: città", Rapallo, ricco d'insenature, dall'acqua limpida e subito profonda" dove "La vita scorre in modo diverso. Qui si ha una faccia, una fisionomia, anche una vita. In città invece si è anonimi, non si ha faccia, non si ha una vita veramente propria..."

Appunto, Rapallo 51 anni fa, 1962, quando il professor Zenato appena sveglio, in pigiama, dietro le persiane a primo mattino, in vacanza estiva da scuola, stracchiandosi contemplava il paese e ripeteva "paese, pardon, città" a significare l'evoluzione che avrebbe portato alla Rapallo d'oggi, imbottigliata in un traffico caotico, strade inadeguate, strette per troppe auto, visto anche l'obbligato passaggio per Santa Margherita, Portofino, San Michele di Pagana e Paraggi.

Zenato era allora un signore di quarantacinque anni, nato nel 1917, insegnava economia politica, diritto e scienze delle finanze a ragioneria in una "città" vicina, e ogni mattina prendeva il treno zeppo di studenti, si isolava a tenere giuste distanze, e il pomeriggio, scapolo, si dedicava a qualche vasca sul lungomare, dal polpo al porto, una sosta con qualche amico (rari amici, sempre) a un bar, una riunione politica (fu esponente socialista) e soprattutto scrutava, appartato, la vita, le donne, le giovani sculettanti e le tardone che in estate pateticamente scoprivano anziché coprire.

Ma chi era Zenato, un po' solitario e scontroso, un po' burbero e malinconico? Era, è, il protagonista del romanzo "Le giornate lunghe" di Nino Palumbo, scrittore pugliese (nato a Trani nel 1921), emigrato a Milano subito dopo la guerra, e dal 1951 ritornò a Rapallo, anzi, a San Michele di Pagana. Palumbo morì proprio trent'anni fa, a soli 62 anni, e molto fece e scrisse per Rapallo, basti citare la rivista "Prove" che per anni ospitò le migliori firme della letteratura italiana, da Manacorda a Barberi Squarotti, da Sansone a Sciascia, così come il premio letterario per il miglior romanzo inedito di autore quasi esordiente, il "Rapallo-Prove" che portò alla letteratura, a parte il sotto-

scritto, alcuni che sarebbero diventati fra i maggiori narratori di quegli anni, da Scgorion a Paolini, da Davi a Palmieri.

Certo il Comune di Rapallo avrà opportunamente ricordato questo trentennale dalla morte di Palumbo, che oltre ad essere stato animatore di trent'anni di cultura non solo cittadina, ma dell'intero Tigullio, fu anche consigliere comunale e sodale politico proprio col... professor Zenato, il protagonista del romanzo.

Mase Zenato era il personaggio del romanzo, chi era in realtà? Era certo un altro. E chi? Questo docente di economia che trattava il principio della domanda marginale e delle leggi degli equilibri di mercato come fossero il suo personalissimo vangelo del buon vivere? Uno che se fosse vivo oggi chissà cosa direbbe di Merkel e spread, lui europeista convinto (allora).

Si chiamava Orlando Bernardi, e non v'è rischio di equivoco, visto che in frontespizio Palumbo dedicò espressamente il romanzo "A Orlando Bernardi". Fu mio professore a ragioneria a Chiavari, e lo fu per centinaia di futuri ragionieri del Levante. Uno di quei professori che non sapeva sorridere dei suoi atteggiamenti un po' alla Alberto Sordi (bonariamente l'ho sempre accostato a lui) oppure se ignorare, così immerso nelle sue materie, nelle sue lezioni, mai un attimo di evasione dai canoni scolastici, mai una battuta, un rompere il ghiaccio. No, era uno di quei professori totalmente professori (che oggi, sarà pure, la mia, una ammissione postuma di ex allievo, la scuola farebbe bene a resuscitarli e rimetterli dietro la cattedra, da rimpiangere, in una scuola ora da pianificare, in una scuola ora da ripiangere) che mica ti dicevano: "Studiate questo capitolo, da qua a qua" e tu speravi solo di non essere interrogato l'indomani, capitolo per capitolo, lezione per lezione.

No, con Bernardi eri già all'università, e lui era più da università (anche lì, non quella d'oggi, infatti dico università) che da istituto superiore, e quello era superiore. Bernardi teneva un mese di lezioni, solo lezioni, sull'utilità marginale, gli equilibri di mercato, sul bilancio dello stato nei suoi capitoli, o, a diritto, sui contratti, successioni, fallimenti, e prendevi appunti altrimenti eri perduto, e poi, via, per due settimane interrogava su quel mese di lezioni, cinquanta cento pagine di libro e quaderni di appunti. Dava la precedenza ai volontari,

sempre i soliti, poi continuava, ma non col registro sotto gli occhi, no. "Venga lei (dava del lei agli studenti) col maglione rosso", sì, così ci indicava e ci riconosceva (tanto mica avevano mille look) quasi mai chiamava per cognome, chissà se per dimenticanza o per suo gioco. Ovviamente i meno studiosi, coloro che lo avevano seguito meno, schiavano finché potevano, si assentavano (un giorno in classe c'erano solo sei già interrogati) o si nascondevano, a volte uno scambiava maglione col compagno già interrogato mandando in tilt il povero Bernardi. "Venga lei col maglione blu" e quello s'alzava: "Ma mi ha già interrogato professore". Smarrimento. "Lei è?" e verificava sul registro quel cognome, sì, interrogato, e, ancor più smarrito, risentito: "E perché ha quel maglione?". Giù risate.

Un giorno uno di noi entrò in clas-

se col romanzo di Palumbo e lo mostrò a tutti, compreso il buon Bernardi, il quale si schermì, divenne duro, lui di solito estraneo, immerso nei suoi studi di mercato, e pretese che quel libretto arancione, carino, e simpatico verso lui, sparisse dall'aula. Era sempre elegante, abiti gessati, camicia e cravatta, capelli brizzolati ricci, impomatati, teneva le sue lezioni-monologo, fuori dalla cattedra, in piedi, davanti ai primi banchi, e nella foga spesso si lasciava sorprendere con una mano a grattarsi da qualche parte. I suoi erano straordinari comizi-lezioni. Era burbero, serio, uno scapolone (allora, almeno) proprio come il protagonista di Palumbo, che ne fece ritratto perfetto.

Lo, fin dal terzo anno di ragioneria, primo anno con lui, divenni quello del cinque, non oltre, e infatti quando a fine interrogazione mi mandava

straordinari comizi-lezioni. Era burbero, serio, uno scapolone (allora, almeno) proprio come il protagonista di Palumbo, che ne fece ritratto perfetto.

Lo, fin dal terzo anno di ragioneria, primo anno con lui, divenni quello del cinque, non oltre, e infatti quando a fine interrogazione mi mandava

al posto, non mi diceva il voto e neanche io glielo chiedevo. "Lei è l'uomo del cinque" mi disse un giorno che provai a chiederglielo, e non so se per pietà, o rimorso, allo scrutinio finale mi allungava il salvagente del sei. Fino al giorno in cui... decisi di mettermi a studiare per passare al voto la maturità. Dovevo riprendere i programmi di terza e quarta, oltre che recuperare su quello dell'ultimo anno, che alla maturità, si chiamava esame di stato o di abilitazione, altro che due materie: tutte le materie, scritti e orali, del triennio finale! Ma ci riuscii, misi, come si dice, la testa a posto, e con grande stupore del professore, cominciai a farmi interrogare volontario. Scandalò! Non mi volevano, ma via via ammisero il cambiamento. E Bernardi?

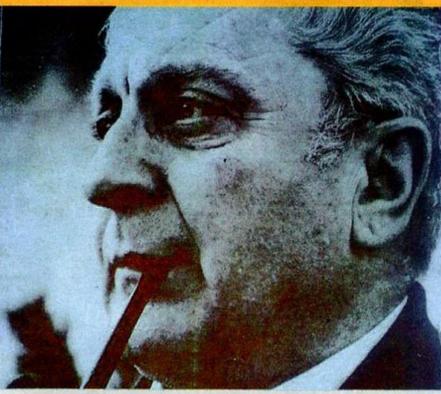
Un trauma per lui. Mi tartassò, mi sottopose a crudeli interrogatori, altro che esami! Ogni volta lo tramortii, rispondeva tutto, discutevo teorie, finché un giorno rassegnato mi rimandò a posto. I compagni mossero persino un timido plauso, e lui: "Emmezzo!" disse, scrivendo il voto. "Bravo" dicevano i compagni fra i banchi. "Minimo sei e mezzo" sussurrò Gian Luigi al mio fianco. Ma Max, chiamato così uno di Levantoni del primo banco, riuscì a "guettare" e si volò, persino pallido. Fecce segno con le dita che Bernardi mi aveva dato cinque e mezzo. Al che mi alzai e glielo chiesi. Lui allargò le braccia e come fosse ovvio disse: "Lei è l'uomo del cinque. Stavolta un po' meglio".

Scattò in quel momento, io in silenzio, la solidarietà. Nessuno più si fece interrogare da Bernardi. Chiamava tutti rifiutavano. Nessuno più lo salutò all'entrata e all'uscita. Muti, immobili. Le sue divennero lezioni a statue, per due settimane, finché un giorno crollò e urlò esasperato "Presidente!" in corridoio. Il preside accorse, lui disse che non gli parlavamo più, che rifiutavamo interrogazioni. Mi alzai io e spiegai e mi feci interrogare in sua presenza. Alla fine costrinse Bernardi a darmi almeno sette, e Bernardi: "Ma è sempre stato da cinque!" disse, scandalizzato anche dal preside. Era convinto, in buona fede.

Alla maturità uscì con nove in diritto ed economia, le sue materie, e i complimenti della commissaria romana, piccola, acida, ma capace di valutare. Forse anche Bernardi aveva ragione: ero sempre stato un lavativo.

L'autore è scrittore e saggista

### PALUMBO MORÌ A 62 ANNI



### UN UOMO DI GRANDE PASSIONE CIVILE

RAPALLO e il Tigullio devono tanto a Nino Palumbo che fu scrittore di profonda passione civile, poi impegnato politicamente (divenne consigliere comunale). Fondò la rivista "Prove" alla quale collaborarono molti intellettuali e su cui Sciascia pubblicò i primi capitoli del "Giorno della civetta".